

Escursione a Giza...

Quel giorno mi trovavo a Giza, a fare un'escursione per vedere le



piramidi; insieme ad altre persone entrai nella piramide di Cheope attraverso un cunicolo stretto e buio, che portava in una grande stanza. Scattai qualche foto e mi diressi verso l'uscita. All'esterno però mi resi conto che non c'era più nessuno; allora decisi di proseguire per una strada. In lontananza vidi delle persone che si dirigevano verso un palazzo; dunque mi avvicinai, e, dai loro vestiti, capii di essere finito nel passato, forse nella civiltà egizia. Il palazzo aveva grandi pareti colorate di giallo, ricche di geroglifici. Al centro si trova un piano di marmo rialzato, su cui era poggiato un trono dorato: il trono del faraone Ramesses. Al suo cospetto discutevano sacerdoti e guerrieri; la mia presenza però non li sorprese: era come se mi conoscessero da sempre e inoltre riuscivo a comprendere le loro parole. Alcuni schiavi mi porsero degli abiti puliti, un elmo dorato, delle armi e mi condussero in una stanza per indossarli; così feci e poi ritornai dal faraone. Egli stava dando disposizioni ai suoi soldati circa una battaglia, che si sarebbe svolta il giorno seguente. Era la battaglia di Quadesh contro i guerrieri ittiti, per la conquista di nuovi

territori. Il mattino seguente partii con un enorme esercito di ventimila uomini, composto da soldati a piedi, arcieri e carri da guerra. Fu uno scontro molto arduo ma io mi distinsi sul campo e riuscii a respingere molti nemici. Ad un certo punto nella confusione, sentii un forte dolore al petto; una freccia mi aveva colpito. Il faraone Ramesses, a capo dell'esercito, si avvicinò e appoggiò sul mio petto una pietra magnetica, che mi fece guarire la ferita. Il faraone poteva usare la pietra magica una sola volta, per salvare il suo primogenito maschio. Scoprii così di essere il figlio di Ramesses! Tornati al palazzo reale mi ritirai nella mia grande stanza e sfinito ma felice, mi addormentai come un sasso. Il giorno dopo mi svegliai nella mia "vera" stanza di casa e, quasi dispiaciuto, capii che era stato solo un sogno.

Lorenzo Gorla

